

Mettiamo in Circolo l'Energia

Davide Chiaroni

Ordinario di Strategy&Marketing, Politecnico di Milano

1. Introduzione

L'Economia Circolare è indubbiamente una delle grandi trasformazioni "paradigmatiche" che stanno interessando il sistema economico, non solo a livello Europeo, ma con una portata indubbiamente globale. La pervasività dell'Economia Circolare è tale da farla spesso paragonare per *magnitudo* alla trasformazione digitale che così tanto ha cambiato, e sta tuttora cambiando, il nostro modo di vivere. Il **principio cardine** della Economia Circolare è quello della **riduzione dell'impiego di risorse** (soprattutto non rinnovabili) nella produzione dei beni e servizi che sostengono l'attuale e atteso livello di domanda. Non si tratta quindi di un ritorno all'austerità, nella riduzione dei consumi quindi, bensì ad un **nuovo modello economico** che si basi sulla massimizzazione del ciclo di vita delle risorse impiegate nei prodotti/servizi, in modo da permetterne l'impiego ben oltre il normale ciclo di vita del prodotto/servizio nel quale sono "momentaneamente" incluse. È evidente come questo cambio di paradigma si basi su tre "pilastri" di trasformazione: (1) il **ri-disegno dei prodotti/servizi** attorno alla vita utile delle singole risorse (componenti) di cui sono costituiti, con la conseguente attenzione alla qualità e alle caratteristiche delle risorse, ma anche alla loro recuperabilità e re-impiego, attraverso le fasi di ri-uso, ri-lavorazione e – solo eventualmente – riciclo o valorizzazione energetica, che ne determineranno l'effettivo ciclo di vita; (2) il **ri-disegno dei modelli di business e dell'ecosistema di attori coinvolti**, per poter garantire appunto la massimizzazione del ciclo di vita delle risorse; (3) il **ri-disegno del modello di proprietà**, rafforzando il già esistente trend della

servitizzazione e quindi immaginando un sistema dove gli utilizzatori remunerino la prestazione del prodotto/servizio, mentre i produttori mantengano la proprietà delle risorse in esso contenuto e possano quindi garantirsi il completamento del "circolo" virtuoso sopra delineato. La distanza tra questo modello ideale di Economia Circolare e la realtà del dibattito sulla Economia Circolare, in particolare (ma non solo) nel nostro Paese, è quanto mai evidente. L'Economia Circolare è spesso ancora oggi associata all'economia del riciclo. E sebbene questo sia contemplato tra le possibilità di estensione del ciclo di vita delle risorse, è chiaro a chi conosce davvero l'Economia Circolare come non possa che essere visto come un tassello di un più ampio e ben più significativo ri-disegno dell'ecosistema dei prodotti/servizi. Appare quanto mai indispensabile, quindi, fare chiarezza su cosa debba intendersi per Economia Circolare e su come si possa misurare l'adozione da parte di una impresa. Per questa ragione, e partendo da una solida base di ricerca in questo ambito condotta dal Politecnico di Milano, è stato possibile immaginare una progettualità nuova per la Settimana per l'Energia. Il tema della "Settimana" nel 2019 è stato l'Economia Circolare, segno da un lato della grande attenzione che Confartigianato pone ai grandi temi di dibattito del Paese e della sua capacità di intercettare e partecipare alla discussione e, dall'altro lato, della grande opportunità che l'Economia Circolare può rappresentare anche e soprattutto per le imprese a dimensione artigiana. I numeri hanno dato ovviamente ragione a Confartigianato, dimostrando un crescente interesse e soprattutto volontà di comprensione del

significato profondo del tema della Economia Circolare. La **struttura della Settimana per l'Energia**, progettata insieme al Politecnico di Milano, si è articolata idealmente attorno a **3 macro prospettive**, che hanno idealmente unito i principi fondamentali della Economia Circolare prima descritti:

- la prima prospettiva, soprattutto **dedicata ai giovani**, che ha riguardato la **riduzione del consumo di risorse**, soprattutto non rinnovabile;
- la seconda prospettiva, più estesa per tematiche coperte e soprattutto rivolta al **mondo imprenditoriale**, che si è focalizzata sul **ri-disegno dei prodotti**, dei processi e degli eco-sistemi abilitati dalla Economia Circolare;
- la terza prospettiva, più dedicata alla **Politica**, che ha infine toccato il **ri-disegno del modello di proprietà**. A ciascuna di queste tre prospettive è dedicato un paragrafo di questo rapporto.

2. Riduzione consumo di risorse, soprattutto non rinnovabili

Abbiamo bisogno di tutte le risorse che usiamo? Abbiamo davvero consapevolezza di come – in una economia oggi nella maggior parte dei casi “lineare” – si chiude il ciclo? È abbastanza evidente come la risposta alle domande appena poste, sia “no”. Utilizziamo spesso male le nostre risorse, spreco una larga parte del loro potenziale e soprattutto non abbiamo la giusta consapevolezza dell'impatto che questo eccesso di consumo ha sull'Ambiente. Per dare un esempio concreto di quanto questo sia vero, si è scelto nell'ambito della Settimana per l'Energia di invitare ragazzi e ragazze delle scuole medie inferiori e superiori nei territori di Confartigianato Lombardia ad assistere alla proiezione del docu-film “A plastic ocean”. Girato nel 2014 e da lì diventato un vero e proprio simbolo della poca attenzione che l'uomo pone alle due domande con le quali abbiamo aperto questo paragrafo, il docu-film

racconta di come si chiude il ciclo della plastica, soprattutto quella mono-uso. Il *Great Pacific Garbage Patch* è un'aggregazione di plastica, che si è formata negli anni grazie all'opera delle correnti oceaniche che hanno convogliato, al centro dei vortici oceanici, i rifiuti provenienti dai fiumi. Nella migliore delle ipotesi questa aggregazione è grande almeno 700.000 km², cioè da un'area più grande della Penisola iberica. È la fine del ciclo della plastica che molto spesso buttiamo senza curarci della sua effettiva possibilità di riutilizzo e della capacità del sistema di gestione dei rifiuti di intercettarla e riciclarla in maniera corretta. Il discorso è molto più ampio e si allarga dalla sola “plastica” alla totalità delle risorse che “buttiamo”. Basti pensare che in Italia si producono ogni anno 135 milioni di tonnellate di rifiuti speciali e circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, di cui avviamo a riciclo, rispettivamente, il 65% (92 milioni di tonnellate) e il 47% (15 milioni di tonnellate). Ogni anno esportiamo già all'estero circa 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, di cui 1 milione di rifiuti pericolosi e circa 0,4 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, e anche all'interno dei confini nazionali il “turismo dei rifiuti” ha raggiunto dimensioni ciclopiche: in un anno sono 1,2 miliardi i km percorsi dalla nostra spazzatura in cerca di impianti, il che equivale a percorrere circa 175.000 volte l'intera rete autostradale. Se il problema è evidente non lo è altrettanto la soluzione, o meglio la soluzione “semplice”, quella ad esempio del bandire la plastica, non è probabilmente la più adatta. Problemi così complessi, infatti, richiedono soluzioni altrettanto complesse. È di questa complessità che si è discusso con i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato alla proiezione e che sono stati invitati a sviluppare le loro riflessioni in un concorso letterario “Cosa puoi fare tu, nel quotidiano, per ridurre l'inquinamento dei mari provocato oggi dalla plastica?”. I lavori che sono stati premiati nell'ambito del concorso si sono distinti per due messaggi importanti, che vale la pena qui

richiamare. Il primo è quello della attenzione, da porre nel nostro quotidiano, all'impiego delle risorse, chiedendosi e trovando il tempo ed il modo di informarsi circa l'effettiva possibilità di ri-uso o ri-ciclo delle risorse che stiamo gettando perché hanno esaurito la loro "vita" con noi. Il secondo, ancora più interessante, è quello che non esiste una unica soluzione al problema e che "demonizzare" la plastica non è certo il modo migliore per ridurre il consumo. Appare invece necessario analizzare con attenzione le reali alternative a disposizione e porsi il problema "a monte", nella fase di disegno dei prodotti, massimizzando la vita delle risorse anche attraverso l'incremento delle potenzialità effettive di ri-uso. Cosa accadrebbe se i contenitori di plastica potessero essere riempiti di nuovo con i prodotti di uso quotidiano, ad esempio mettendo una rete di *dispenser* presso i punti vendita (ad esempio i supermercati) che oggi rivendono il solo prodotto finito? Non si otterrebbe comunque una riduzione dei consumi di plastica, senza necessariamente una sostituzione del materiale? Che queste riflessioni arrivino dai giovani, da un lato, fa ben sperare circa la loro capacità domani di affrontare e risolvere i problemi che la nostra generazione ha creato, dall'altro lato, rende ancora più evidente la distanza con il livello del dibattito, troppo spesso invece iper-semplicistico, con cui oggi si vuole provare ad affrontare il tema. Un seme, quello lanciato dalla Settimana per l'Energia, che siamo certi quindi avrà occasione di crescere ulteriormente.

3. Ri-disegno dei prodotti, dei processi e degli eco-sistemi

Se si volesse riassumere in 3 "ricette" base il segreto dell'Economia Circolare queste sarebbero:

- **Ridurre i consumi**, massimizzando l'efficienza nell'impiego delle risorse, soprattutto di quelle naturali;

- Sostituire, ogni volta sia possibile, i materiali non organici (che richiedono un processo più lungo di chiusura del ciclo) con i **materiali organici**, più facilmente recuperabili a fine vita e riconducibili (ad esempio attraverso la biodegradazione) al loro status originale;

- Creare prodotti che hanno una "**vita**" **più lunga** e/o i cui componenti possono essere ri-usati e ri-lavorati innumerevoli volte, e solo alla fine eventualmente ri-ciclati. Nella Settimana per l'Energia si è dedicato amplissimo spazio a questo tema e soprattutto si è portata l'evidenza di come – praticamente in ogni settore economico – esiste oggi lo spazio per una delle tre "ricette" riportate sopra.

Uno dei settori maggiormente interessati, sia per la sua rilevanza in termini assoluti, sia per la sua rappresentatività nell'ambito di Confartigianato è quello dell'edilizia. Perché **l'edilizia** è così importante nell'ambito della Economia Circolare? Innanzitutto, perché l'edilizia è uno degli ambiti **dove maggiore è lo spreco** di risorse durante il lunghissimo ciclo di vita dei prodotti. Spreco di energia, quanto mai necessaria per riscaldare, raffrescare e alimentare tutti gli elettrodomestici di casa, ma altrettanto quanto mai consumata in eccesso per mancanza di attenzione alla tematica dell'efficientamento energetico. Nonostante negli ultimi anni l'attenzione verso questo tema sia cresciuta, ancora tanto è da fare in Italia, uno dei Paesi con il patrimonio edilizio mediamente più vecchio e quindi con i maggiori sprechi nei consumi a livello europeo. Ancora più evidente questo problema se ci si concentra sul comparto degli edifici pubblici, dove ancora troppo poco si fa in termini di efficientamento, nonostante la grande disponibilità di tecnologie e soluzioni. Imparare dalle *best practice* presenti a livello internazionale è la chiave per colmare il *gap* con i Paesi più avanzati ed è la ragione per cui, nell'ambito della Settimana per l'Energia, si è voluto

cogliere lo stimolo che arriva dalla Macro Regione Alpina, rispetto alla quale ci accomuna (come Lombardia) il clima e quindi le condizioni di “funzionamento” degli edifici. Ridurre i consumi di energia passa però anche dalla capacità di trasformare il vecchio modello della produzione centralizzata di energia in un nuovo modello di **generazione distribuita**, dove il fabbisogno di un edificio e dei suoi abitanti (inclusa ad esempio la necessità di mobilità, con la diffusione delle auto elettriche) è soddisfatto in larga misura dall'impiego di rinnovabili e **sistemi di storage a livello locale**. Ancora una volta si tratta di un cambio di modello che parte dalla fase di disegno, in questo caso progettazione, dell'edificio, ma che può essere ovviamente adottata anche per edifici esistenti, a patto di sostenere i costi di ristrutturazione. L'aspetto interessante, trattato durante la Settimana per l'Energia, riguarda la crescente convenienza economica – anche grazie alle azioni virtuose della Politica, ad esempio con lo stimolo degli incentivi fiscali – nella adozione di queste tecnologie. Non vi è soltanto la riduzione dei consumi, ossia la prima delle “ricette” della Economia Circolare, in ambito edilizio. Sono tante, ed altrettanto interessanti, le opzioni a disposizione che riguardano la seconda ricetta, ossia quella della sostituzione. Cresce l'attenzione del comparto verso il mondo della **bio-edilizia**, che guarda all'impiego di materiali organici (ad esempio il legno) e alla possibilità di sfruttare in maniera la più efficace possibile le risorse naturali (ad esempio con la cura per la disposizione delle aperture e l'orientamento dell'edificio in modo da massimizzare l'impiego della illuminazione naturale). Anche in questo caso è evidente il legame con la Economia Circolare e la sua volontà di guardare al ri-disegno dei prodotti, in questo caso degli edifici, per minimizzare il consumo di risorse. L'innovazione tecnologica e nei metodi costruttivi è alla base di una nuova possibilità di sviluppo per la bio-edilizia che richiede particolare attenzione da parte

del mondo delle imprese a dimensione artigiana. Un'attenzione che è ancora più significativa in quelle aree, il territorio montano, dove l'attenzione all'ambiente e la sostenibilità delle soluzioni adottate sono ancora più parte integrante dei luoghi. Un ultimo ingrediente fondamentale dell'Economia Circolare in ambito edilizio, dopo aver discusso di riduzione dei consumi, autoproduzione, impiego di materiali *green*, è l'impiego delle **tecnologie digitali** per il controllo e la gestione degli impianti. Se infatti è vero che l'adozione di soluzioni maggiormente efficienti nella fase di costruzione (o ristrutturazione) permette di ridurre i consumi, è altrettanto vero che dalla “conduzione” degli impianti e dalla loro manutenzione dipende una parte assai significativa dell'effettivo ottenimento di questa riduzione. Un impianto, infatti, potenzialmente efficiente, ma poco mantenuto e controllato in maniera approssimativa (si pensi ad esempio al tema del controllo della temperatura) rischia di “sprecare” larga parte del suo potenziale di risparmio. Al contrario, un impianto perfettamente mantenuto e gestito in maniera *smart* (ossia in coerenza con le condizioni di contesto, si pensi ad esempio all'adeguamento alla situazione meteorologica) mette l'edificio nelle migliori condizioni di risparmio possibili. L'evoluzione delle tecnologie digitali, che entrano a far parte di quello che viene chiamato ecosistema dello *smart building*, nel corso degli ultimi anni ha permesso di introdurre anche nell'ambito degli edifici residenziali i concetti, una volta appannaggio solo degli impianti industriali, di controllo da remoto e manutenzione predittiva. È evidente, quindi, che solo attraverso l'impiego di tutti questi ingredienti che l'edilizia può davvero abbracciare l'evoluzione verso l'Economia Circolare ed esplicitare quindi il suo potenziale di contributo alla sostenibilità ambientale. L'Edilizia è però solo uno dei possibili settori dove le imprese a dimensione

artigiana possono farsi promotori della transizione verso l'Economia Circolare. La portata innovativa dell'Economia Circolare è ben più ampia. Durante la Settimana per l'Energia è stato possibile riflettere anche sulle sue implicazioni ad esempio nel comparto del **calzaturiero** e del **tessile**. L'innovazione connessa all'impiego di materiali che provengono da altre filiere, in ottica di "ri-uso" di materie prime seconde, ossia materie di scarto o di risulta che divengono nuovamente materie prime in grado di soddisfare le esigenze di comparti diversi. Ed è così che lo scarto della filiera alimentare o della filiera del marmo può diventare "tessuto", con caratteristiche di morbidezza, traspirabilità e impermeabilità che sono "connaturate" al materiale originale e che divengono "valore aggiunto" nel loro impiego nell'ambito tessile o calzaturiero. Innovazione dei materiali che evidentemente chiama l'innovazione nei processi, per rendere queste materie prime seconde impiegabili in maniera economicamente efficiente nei processi di produzione del prodotto finito. Innovazione dei materiali e dei processi che richiede un nuovo approccio al cliente finale, al quale fare percepire i vantaggi che queste materie prime seconde possono apportare, non soltanto dal punto di vista (pur importante) dell'ambiente, ma soprattutto dal punto di vista delle prestazioni sul prodotto finito. Innovazione di settore, quindi, che infine si deve accompagnare ad una innovazione nella normativa, che deve evolversi rapidamente se vuole cogliere le opportunità delle materie prime seconde e supportare l'evoluzione dei comparti industriali che di queste fanno un nuovo utilizzo. Un'innovazione, a tutti i livelli, non facile e che evidentemente si scontra con l'inerzia al cambiamento che spesso caratterizza il contesto italiano. Tuttavia, una innovazione indispensabile perché la transizione verso l'Economia Circolare appare, e non solo a livello italiano, ineluttabile. L'evoluzione verso l'Economia

Circolare è un tema di dibattito anche in un comparto dove apparentemente è difficile il ri-uso, come quello **dell'alimentare**. In realtà – ed è questa la riflessione portata avanti nella Settimana per l'Energia – è possibile anche in questo comparto riflettere sulla possibilità di risparmiare il consumo di suolo o, ancor meglio, sulla massimizzazione dell'efficienza nel suo impiego. Non è un tema semplice, soprattutto quanto ci si trova in situazioni dove l'economicità dell'impiego del suolo chiede di fare delle scelte, spesso non facili, tra l'impiego per la filiera alimentare e quello per la produzione di energia. Due fini "nobili", ma potenzialmente in conflitto tra loro e che devono quindi spingere a chiedersi quale sia la soluzione più sostenibile e più funzionale alla prospettiva della Economia Circolare.

L'impiego energetico è davvero finalizzato ad una economia energetica a chilometro zero? Oppure è frutto di una volontà di cogliere opportunità economiche che però sono in conflitto con la sostenibilità? L'impiego nella filiera alimentare è davvero coerente con il fabbisogno ed è davvero efficiente (perché tecnologicamente avanzato e rispettoso delle altre risorse naturali, ad esempio l'acqua) quanto potrebbe essere? La normativa è in grado di adattarsi e di dare risposte a questi dilemmi, oppure troppo spesso essa stessa guarda troppo semplicisticamente a soluzioni (come nel caso della plastica da cui siamo partiti) che aprioristicamente diano il privilegio all'una o all'altra delle due filiere? Senza contare poi che anche nella filiera alimentare vi sono infiniti modi di fare Economia Circolare: (i) riducendo gli sprechi di risorse impiegate nel *packaging* e prediligendo ad esempio le confezioni bio-degradabili rispetto a quelle con un ciclo di vita (spesso da rifiuto) decisamente più lungo; (ii) mettendo in atto sistemi di controllo e monitoraggio digitale (per quanto possibile, e ad esempio nella ristorazione collettiva) che permettono di evitare lo spreco, *matchando* il più possibile la produzione del "prodotto finito" con l'effettiva

domanda; (iii) mettendo in atto pratiche di “riuso” del cibo a livello locale, con gli esempi virtuosi degli *hub* di quartiere (che coinvolgono anche negozi di vicinato e grande distribuzione) per massimizzare la disponibilità della risorsa; (iv) attraverso pratiche ad alto valore sociale di redistribuzione del *surplus* e del suo impiego per la lotta alla povertà. E poi ancora l'Economia Circolare nell'ambito **dell'arredo, dell'impiantistica**, della **fabbricazione di componenti**, insomma in tutti i comparti dove operano **le imprese a dimensione artigiana**. La Settimana per l'Energia è stata fondamentale anche per sfatare il *tabù* che l'Economia Circolare è tema per grandi imprese. Al contrario, l'Economia Circolare è il risultato della creazione di ecosistemi che su scala locale e con dimensione altrettanto locale (e quindi a maggior ragione artigiana) siano in grado di connettere comparti diversi e di dare valore alle risorse. L'Economia Circolare, proprio perché ossessionata dal valore delle risorse, è una economia della qualità. Proprio la qualità della progettazione e la qualità delle materie/risorse impiegate per la produzione di un prodotto ne garantisce la sua circolarità, ossia la possibilità di avere una vita utile lunga anche oltre il primo utilizzo. E non è un segreto che l'economia artigiana sia economia della qualità, perché in questo riesce a distinguersi e mantenere un differenziale di competitività con la spinta verso la riduzione estrema dei costi che invece ossessiona le grandi imprese. L'Economia Circolare quindi è tanto più interessante per le imprese a dimensione artigiana quanto più si sposa con le loro caratteristiche naturali. Certo questa predisposizione non è da sola sufficiente a garantire la transizione verso l'Economia Circolare, ma è già un “buon inizio”.

4. **Ri-disegno del modello di proprietà: la dimensione politica dell'Economia Circolare**

Non si può parlare di transizione di modello economico se a questa transizione non prende parte anche la Politica. E per due ragioni fondamentali: (i) la Politica deve indicare la direzione e guidare il cambiamento, soprattutto quando il cambiamento è così pervasivo e orientato al lungo termine (in maniera analoga a quanto è avvenuto per la trasformazione digitale del manifatturiero prima e della pubblica amministrazione ora); (ii) la Politica deve farsi carico di gestire gli squilibri che evidentemente una transizione così significativa comporta, con la necessità di farsi carico di quelle attività (ad esempio connesse allo smaltimento o al riciclo “tradizionale” dei rifiuti) che debbono essere più profondamente modificate. Senza la Politica non si può passare all'Economia Circolare. La buona notizia, su questo fronte, è che la **Politica Europea** si è mossa decisamente su questo fronte, con una particolare attenzione al supportare la transizione verso l'Economia Circolare. Perché l'Europa? Perché vuole mantenere il suo ruolo di *leadership* sul tema della sostenibilità ambientale a livello mondiale? Questa volta la risposta può essere non così scontata. L'Economia Circolare sposta in maniera ancora più significativa il «valore» laddove vi è la «domanda» di beni e servizi, perché è quella la «fonte» delle risorse necessarie per i sistemi produttivi. L'Economia Circolare spinge alla produzione distribuita e condivisa, innervando il territorio di servizi e attività produttive di piccola e media scala (eventualmente coordinate tra di loro in aggregazioni più grandi). L'Economia Circolare fa leva sulle specificità e le risorse territoriali per creare valore nel lungo termine. Non è tanto la sostenibilità ambientale dunque, peraltro importante e coerente con la trasformazione circolare dell'economia, quanto la sostenibilità economica, la creazione di posti di lavoro, la riproposizione della manifattura localizzata, a caratterizzare la ragione politica profonda per supportare

l'Economia Circolare. Quale fenomenale occasione per la politica, le istituzioni, le associazioni e le imprese di fare parte di Regioni (Lombardia in testa) che possono rappresentare il motore dell'Europa? La Settimana per l'Energia si è chiusa con la Politica, quella di Regione Lombardia ma anche quella di EUSALP, la Macro Regione Alpina che nel corso del 2019 ha avuto proprio la Lombardia con il ruolo di presidente. La Macroregione alpina, ufficialmente **EUSALP (EU Strategy for the Alpine region)**, è un accordo siglato nel 2013 dai paesi che fanno parte dell'unione Europea: Italia, Francia, Germania, Austria, Slovenia e da due stati extra europei Svizzera e Liechtenstein; ne fanno parte le 48 regioni e province autonome che si trovano attorno alla catena alpina. Le regioni italiane sono la Lombardia, la Liguria, il Piemonte, la Valle d'Aosta, il Veneto, Il Friuli Venezia Giulia e le province autonome di Trento e Bolzano. I territori di EUSALP rappresentano il 21,1% del PIL di UE 28 e Svizzera messe insieme. Le evidenze relative al tessuto imprenditoriale che popola l'area alpina mettono in luce che gli 8 territori italiani si posizionano ai primi posti per numero di imprese manifatturiere, con Lombardia e Veneto che occupano rispettivamente la prima e la seconda posizione del rank dei territori EUSALP. Seguono il Piemonte al 6° posto, il Friuli V.G. al 9° posto e la Liguria al 10° posto. Per numero di addetti della manifattura ai primi posti troviamo i due *lander* tedeschi di Bayern e Baden-Wurtemberg, seguiti dalla Lombardia e dal Veneto. Seguono il Piemonte al 6° posto, il Friuli Venezia Giulia all'11°, la Liguria al 17°, la provincia autonoma di Bolzano al 24°, quella di Trento al 26° Trento e la Valle d'Aosta al 44°. È evidente che questo contesto, più di altri, sia quello più adatto per far crescere l'Economia Circolare. È a questo contesto, quindi, e a questa Politica che bisogna chiedere di promuovere la trasformazione, per permettere a Lombardia di affermare ancora una volta, e su un tema

ancor più strategico per il futuro, la sua *leadership* a livello italiano.

5. Alcuni numeri per le riflessioni a venire

La Settimana per l'Energia non si esaurisce nell'ambito temporale in cui è gioco forza confinata, bensì rappresenta uno stimolo per la riflessione continua dentro le imprese a dimensione artigiana e all'interno di Confartigianato. Questo è ancora più vero per la edizione 2019 al cui tema – l'Economia Circolare – è stato dedicato anche il **Rapporto "Green Value: la Declinazione Sostenibile del Valore Artigiano"** dell'Osservatorio Artigianato e Micro-Piccole Imprese di Confartigianato Imprese Lombardia. Oltre ai numeri e alle esperienze che si sono raccontate durante la settimana, quindi, è stato possibile – grazie al prezioso lavoro dell'Osservatorio – dare un "valore" alla diffusione della Economia Circolare dentro le 1.764 imprese che hanno risposto alla *survey* su cui è basato il Rapporto 2019. Non si può esaurire ovviamente qui il risultato del Rapporto, al quale si rimanda per i necessari approfondimenti, ma è tuttavia assai utile riprendere alcuni dei numeri più significativi per stimolare la riflessione:

- una impresa su tre (31,3%) ha sviluppato, o ha intenzione di sviluppare nel prossimo futuro, soluzioni di economia circolare;
- il 22,5% lo ha fatto guardando alla *supply chain* e massimizzando la sostenibilità della rete di fornitura;
- il 24,3% lo ha fatto attraverso il ricorso alle pratiche di *eco-design*, ossia ridisegnando dappprincipio i prodotti per renderli più sostenibili e circolari.

Sono numeri interessanti che possono essere guardati con due diverse "attitudini", quella ottimistica, che vede una penetrazione interessante dell'Economia Circolare tra le imprese a dimensione artigiana e che guarda con attenzione a come questo approccio si sia esteso alla dimensione dell'ecosistema, e

quella pessimistica che invece sottolinea come per la gran parte delle imprese intervistate l'Economia Circolare non sia ancora nei *radar*. Bisogna fare attenzione tuttavia a cogliere i segnali "deboli" connessi alla trasformazione circolare. Su questo fronte i numeri, come riportato nel grafico sottostante, sono decisamente più incoraggianti: il 52,7% delle imprese ha consapevolmente introdotto azioni per l'incremento della "vita utile" dei propri prodotti; il 53,1% delle imprese ha "messo mano" alle materie prime che utilizza, perseguendo obiettivi di maggiore sostenibilità.

È pertanto "oggettivo" che le imprese a dimensione artigiana stiano preparando le condizioni per sfruttare al meglio le opportunità della Economia Circolare, e lo stiano facendo in tutti i comparti (e sono tanti) in cui operano. Le ragioni per farlo sono molteplici e sono state oggetto di discussione durante la Settimana per l'Energia e più volte

riprese in questo documento di sintesi. È indispensabile però non allentare la tensione verso la trasformazione, tenere vivo il dibattito anche dopo la chiusura della Settimana per l'Energia, perché davvero non può esserci Economia Circolare in Italia e in Lombardia senza imprese artigiane.

È pertanto "oggettivo" che le imprese a dimensione artigiana stiano preparando le condizioni per sfruttare al meglio le opportunità della Economia Circolare, e lo stiano facendo in tutti i comparti (e sono tanti) in cui operano. Le ragioni per farlo sono molteplici e sono state oggetto di discussione durante la Settimana per l'Energia e più volte riprese in questo documento di sintesi. È indispensabile però non allentare la tensione verso la trasformazione, tenere vivo il dibattito anche dopo la chiusura della Settimana per l'Energia, perché davvero non può esserci Economia Circolare in Italia e in Lombardia senza imprese artigiane.

